

**SCUOLA INQUIETA**  
**La riforma Gelmini**  
**resta la migliore**

Stefano Fassina ha detto che la riforma della scuola è peggio di quella fatta da Mariastella Gelmini. Con tale affermazione dimostra di non aver capito nulla sulla scuola, in quanto la riforma Gelmini è stata un fiore all'occhiello del governo Berlusconi, riconosciuta dalle più autorevoli personalità.

**Armando Vidor**  
Loano (Savona)



# Festa per i restauri alla torre del Borgo

Villa d'Adda, domani sera l'inaugurazione  
Il sindaco consegnerà le chiavi alla Pro loco

## Villa d'Adda

ANGELO MONZANI

Domani alle 20 a Villa d'Adda si terranno l'inaugurazione della torre del Borgo e la cerimonia di consegna delle chiavi alla Pro loco, che avrà la sua sede al piano terra della torre medioevale. Sarà presente il sindaco Gianfranco Biffi con la Giunta e i consiglieri comunali nonché l'architetto Gianluca Gelmini, progettista e direttore dei lavori, e l'ingegner Lorenzo Jurina, ingegnere strutturista.

Il programma della serata prevede la consegna delle chiavi della torre del borgo da parte del sindaco al presidente della Pro loco e quindi seguirà la presentazione della mostra allestita nella torre da parte dell'Avis, la benedizione della torre e il taglio del nastro inaugurale. Giunge così a termine, dopo quasi 20 anni (il Comune divenne proprietario della torre nel 1996 e predispose allora il primo progetto di recupero) e dopo varie vicissitudini, un'opera come la torre del Borgo, importante non solo per Villa d'Adda ma per tutta l'Isola.

La torre del Borgo è una delle



La torre del Borgo dopo i restauri, un'attesa durata quasi 20 anni

sette torri fortificate esistenti nel periodo medioevale e giunta fino ai nostri tempi con la sua struttura originaria. Era la porta d'ingresso della cinta muraria del Borgo, che in un documento del 11 luglio 1193 il comune di Bergamo, a cui il borgo era soggetto,

venne dichiarato «borgo franco», ovvero liberandolo da tasse e decime. Più tardi venne elevata a torre di avvistamento e poi divenne abitazione del signore del borgo, passando di mano in mano fino al 1996 quando il Comune di Villa d'Adda l'acquistò. Subito si

pensò al suo restauro e riutilizzo e si predispose il progetto legandolo a Expo 2015. La Regione concesse nel 2013 un contributo di 365 mila euro, sul totale di 900 mila euro del progetto complessivo, che fu predisposto dall'architetto Gianluca Gelmini e che prevedeva il recupero e il riuso dell'antica torre, che nei secoli aveva subito trasformazioni ed interventi mantenendo però l'originaria struttura. L'intervento consegna oggi alla popolazione di Villa d'Adda la torre del Borgo rinnovata, pronta ad accogliere al piano terra la sede della Pro loco, nei piani superiori spazi per mostre, esposizioni ed eventi vari e l'ultimo piano per la celebrazione dei matrimoni civili, per la sua conformazione di «belvedere» che consente di ammirare il paesaggio e l'ambiente del fiume Adda e collinare del Canto. Accanto alla torre del Borgo è stata recuperata anche la torre più piccola di recente acquisizione; gli spazi saranno collegati a quelli della torre per un uso più appropriato.

«Durante l'intervento - illustra l'architetto Gianluca Gelmini - c'è stato un delicato lavoro di consolidamento strutturale delle murature e l'inserimento del nuovo sistema di rampe e passerelle con struttura e rivestimenti in ferro, che si articola fra gli spazi della torre centrale e del nuovo corpo di fabbrica collegando i vari livelli del complesso. La nuova scala rispetta la tipologia storica delle scale a rampa unica aperte direttamente sugli ambienti. A questo intervento seguirà il secondo lotto con la realizzazione dell'ascensore, la trasformazione dello stabile ex Clapis e la riqualificazione di piazza del Borgo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Intervista a Rosato (Pd)

## «Gli insegnanti capiranno Travisato il ruolo dei presidi»

ROMA

«**B**astava restare immobili, come hanno fatto i precedenti governi, per avere una vita molto più tranquilla ed evitare le proteste. Invece abbiamo avuto il "torto" di investire 7 miliardi in tre anni sulla scuola perché vogliamo che torni a essere uno dei motori principali del Paese...». Per Ettore Rosato, vice-capogruppo del Pd a Montecitorio, è paradossale vedere contestata una riforma che, «per la prima volta, immette risorse così ingenti nel sistema scolastico. Ricordiamoci – aggiunge – che ai tempi del ministro Gelmini sono stati tagliati 8 miliardi». **Dagli insegnanti ai sindacati, però, il ddl è duramente criticato. Si richiedono sostanziali**

### **cambiamenti e un dialogo vero...**

Questa è una fase di ascolto molto utile. E le modifiche saranno figlie proprio dell'attuale confronto. Sono convinto che, alla fine, negli insegnanti prevarrà un giudizio positivo del testo. Mentre con il mondo dei sindacati la distanza resta più ampia, perché forse siamo andati a toccare qualche tabù che alle forze sociali sta ancora a cuore.

### **A quali tabù si riferisce?**

Sulla valutazione e sul merito non siamo in sintonia. Manoi li consideriamo due elementi fondamentali, perché è giusto trovare il meccanismo per valutare e premiare l'insegnamento di qualità.

### **Uno dei punti più spinosi è quello del preside. Si può depotenziare ulteriormente il suo ruolo per andare incontro alle richieste dei sindacati?**

Si deciderà in Parlamento. Co-

munque finora è stato travisato il ruolo del dirigente scolastico al momento in cui ha l'esigenza di chiamare un docente nel suo istituto. La scelta avviene attingendo a un regolare bacino di docenti che hanno vinto un concorso e sono già assunti. Ed è condizionata dall'approvazione di un piano formativo approvato dal consiglio d'istituto in cui si prevedono sia le materie su cui si vuole investire sia i profili più adatti per insegnare una determinata disciplina scolastica. Il preside, insomma, né assume né licenzia e il suo lavoro è sottoposto a una valutazione ogni tre anni.

### **Non è possibile stabilizzare più di 100.701 precari?**

Al momento non ci sono risorse, ma mi sembra già un risultato straordinario. Poi col concorso del 2016 potranno aggiungersi altri 60mila posti.

**Luca Mazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Subiamo proteste perché abbiamo il "torto" di investire Con i sindacati distanze più ampie»







# SUPERPRESIDE, SCIOPERO RECORD LA SCUOLA È LA PALUDE DI RENZI

SECONDO I NUMERI UFFICIALI HA ADERITO ALLA PROTESTA IL 65% DEI DOCENTI  
 IL PD NON CONVINCE I SINDACATI CHE CHIEDONO DI INCONTRARE IL GOVERNO

di Salvatore Cannavò

**L'** inadeguatezza di certi dirigenti politici si può desumere dall'ossessione per i social network. Il sottosegretario all'Istruzione,  **Davide Faraone**, renziano convinto, riferendosi allo sciopero della scuola aveva dichiarato su Facebook che "in piazza ci sarà una minoranza del Paese, la più chiassosa, ma sempre di minoranza si tratta".

Ieri il ministero ha diffuso i dati degli aderenti allo sciopero: si tratta di 618.066 tra docenti e assistenti tecnici e amministrativi. "Una cifra storica, mai vista almeno negli ultimi 25 anni", dice chi il sindacato lo conosce da tempo. Nemmeno contro la  **Gelmini** ci fu una partecipazione così ampia e massiccia. Due insegnanti su tre sono qualcosa di più di una "minoranza chiassosa" e in questo errore di valutazione c'è tutta l'impasse in cui si trova il governo Renzi.

**LA DIFFICOLTÀ** è visibile anche dagli incontri che si sono tenuti ieri con le rappresentanze sindacali. Non tanto e non solo perché questi incontri non hanno prodotto nulla. La difficoltà è visibile già nel fatto che il Pd si è presentato senza la sua ministra,  **Stefania Giannini**, iscrittasi poche settimane fa e ormai esautorata. "Al suo posto mi sarei dimesso" dice  **Stefano Fassina**, deputato dissidente ma che ha deciso di occuparsi a tempo pieno della riforma della scuola.

Nel gruppo parlamentare del



Lo sciopero del 5 maggio Ansa

Pd, e in particolare in quello che sta discutendo la riforma, c'è una diffusa contrarietà per come si sono messe le cose. La legge è stata scritta talmente male che la relatrice, sempre Pd, del provvedimento,  **Maria Coscia**, la sta riscrivendo da capo. Solo che Renzi, il governo e lo stesso Pd si sono spinti molto in là con le proprie posizioni e tornare indietro è complicato.

Nei colloqui di ieri con Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda, associazioni di genitori e studenti, il Pd ha proposto di ammorbidire alcuni punti della legge non andando oltre, però, l'ipotesi di un comitato di docenti che assista il dirigente scolastico nella gestione dei suoi poteri e senza garantire nulla sulle assunzioni dei precari. Il "preside-sindaco", resta in piedi anche se dovrebbe assumere una forma più "costituzionale". Altri segnali di dialogo so-

no stati lanciati in Commissione dove dalle deleghe al governo, previste all'articolo 21, è stata eliminata quella che riforma gli organi collegiali, quella che regola le procedure di assunzione e valutazione. Altro segnale, la norma che impone la continuità degli insegnanti di sostegni per gli alunni disabili. Ma è ancora poca roba rispetto allo scontro che si è verificato. Se la Cisl, con  **Annamaria Fur-**

**lan**, ha voluto mettere l'accento sull'apprezzamento al dialogo mentre la Cgil, con  **Susanna Camusso** e con  **Domenica Pantaleo**, ha riscontrato scarsa disponibilità, tutti hanno messo l'accento sulla necessità di un incontro con il governo.

**IL VICESEGRETARIO Pd, Lorenzo Guerini**, titolare dell'incontro, ha promesso che ci sarà. Ma i tempi sono strettissimi, il 14 la legge va in aula e il 19 deve essere licenziata. Si fa quindi forte l'ipotesi che la battaglia vera si sposti al Senato dove la minoranza Pd può giocare un ruolo. L'approvazione entro il 19, però, espone il governo al giudizio degli insegnanti in vista del voto delle Regionali del 31 maggio e quindi la necessità di ottenere un risultato immediato.

I sindacati propongono di stralciare il provvedimento sulle assunzioni, approvandolo alla Camera e inviandolo al Senato per poi discutere con calma tutto il resto. Proposta rilanciata da Fassina, ma Renzi al momento non ha intenzione di accettare la proposta.

Ieri sera il Pd si è limitato a emanare un comunicato con il quale definisce "costruttivi e proficui" gli incontri di ieri impegnandosi a presentare "un pacchetto di emendamenti frutto degli incontri di questi due giorni".

Solo fumo negli occhi, sottolinea il M5S con  **Beppe Grillo** che lancia la sua proposta: togliete i soldi alle scuole private e dateli ai docenti perché la scuola ha bisogno di insegnanti più motivati.

## SENZA USCITA

I democratici non tornano indietro sui poteri al dirigente scolastico. La vera battaglia potrebbe spostarsi al Senato

no stati lanciati in Commissione dove dalle deleghe al governo, previste all'articolo 21, è stata eliminata quella che riforma gli organi collegiali, quella che regola le procedure di assunzione e valutazione. Altro segnale, la norma che impone la continuità degli insegnanti di sostegni per gli alunni disabili. Ma è ancora poca roba rispetto allo scontro che si è verificato.

Se la Cisl, con  **Annamaria Fur-**



## L'«Altrascuola», le proposte degli studenti

*Serve una Legge Nazionale sul diritto allo studio, che ponga fine alle disparità che vi sono fra le varie leggi regionali*



**P**er il diritto allo studio in Italia sono presenti 20 leggi regionali differenti, alcune più avanzate ma senza finanziamenti, e altre sostanzialmente immutate dai primi anni '80. Crediamo sia necessaria una Legge Nazionale sul diritto allo studio, che ponga fine alle disparità che vi sono fra le varie leggi regionali e che stabilisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni che le Regioni dovrebbero erogare.

Vogliamo che le Regioni ci garantiscano: borse di studio senza vincolo di spesa, improntate su un forte principio reddituale; reddito diretto ed indiretto; accesso gratuito o agevolato alle iniziative e ai consumi culturali; forti agevolazioni sui trasporti; comodato d'uso per i libri di testo; sportelli d'orientamento in ogni scuola; misure per tutelare la multiculturalità e l'integrazione degli immigrati; supporto agli studenti portatori di handicap; istituzione di Conferenze regionali sul diritto allo studio, affinché si vigili sull'applicazione delle norme e si instauri un dialogo fra le componenti della scuola.

### Valutazione e Organi Collegiali

Da anni è presente un dibattito sulla valutazione di sistema riferita al modello Invalsi. Noi proponiamo la costruzione di un sistema di valutazione indipendente dal Miur, che sia basato non solo su test standardizzati, a carattere campionario e non più censuario, ma anche su altri parametri, fortemente basato sulle condizioni territoriali in raccordo con gli Enti Locali. Una valutazione che non sia una schedatura degli apprendimenti, ma sia basata sull'autovalutazione delle componenti che vivono la scuola e sia volta al miglioramento complessivo.

### Stage e Alternanza Scuola-Lavoro

Rigettiamo l'idea che un contratto di

apprendistato a 15 anni possa essere considerato istituto formativo e non una forma di sfruttamento e precarizzazione precoce. Proponiamo quindi il potenziamento ed il miglioramento dell'istituto dello stage, con l'istituzione di commissioni paritetiche docenti-studenti per costruire i progetti formativi, con garanzie di formazione reale, copertura assicurativa ed uno Statuto dei Diritti delle studentesse e degli studenti in stage. Proponiamo il rafforzamento degli stage nei licei e l'idea che gli stage debbano essere al servizio del territorio e della comunità e debbano essere promossi anche presso enti locali, patrimonio pubblico, cooperativi sui beni confiscati alle mafie.

### Cicli, Didattica, Programmi

Proponiamo una revisione complessiva dei cicli didattici con un unico ciclo di 7 anni ed un ciclo secondario superiore basato su un biennio unitario ed un triennio specializzante, per abbattere il classismo che oggi si riproduce nella divisione tra licei ed istituti tecnici e professionali a seguito della riforma **Gelmini**.

Un revisione totale del disciplinarismo ed il superamento del concetto di materia ci sembra necessario per costruire una scuola moderna, fondata sulla trasmissione di capacitazioni piuttosto che di nozioni. Immaginiamo dei programmi che abbattano gli stereotipi che oggi purtroppo si riproducono anche attraverso la scuola. Immaginiamo una scuola che insegni ad orientarsi nell'attualità, che non abbia programmi machisti ed etnocentrici, che sia interculturale e promuova l'insegnamento di altre culture e momenti di peer-to-peer education tra studenti di diverse religioni ed origini etniche.

### Finanziamenti

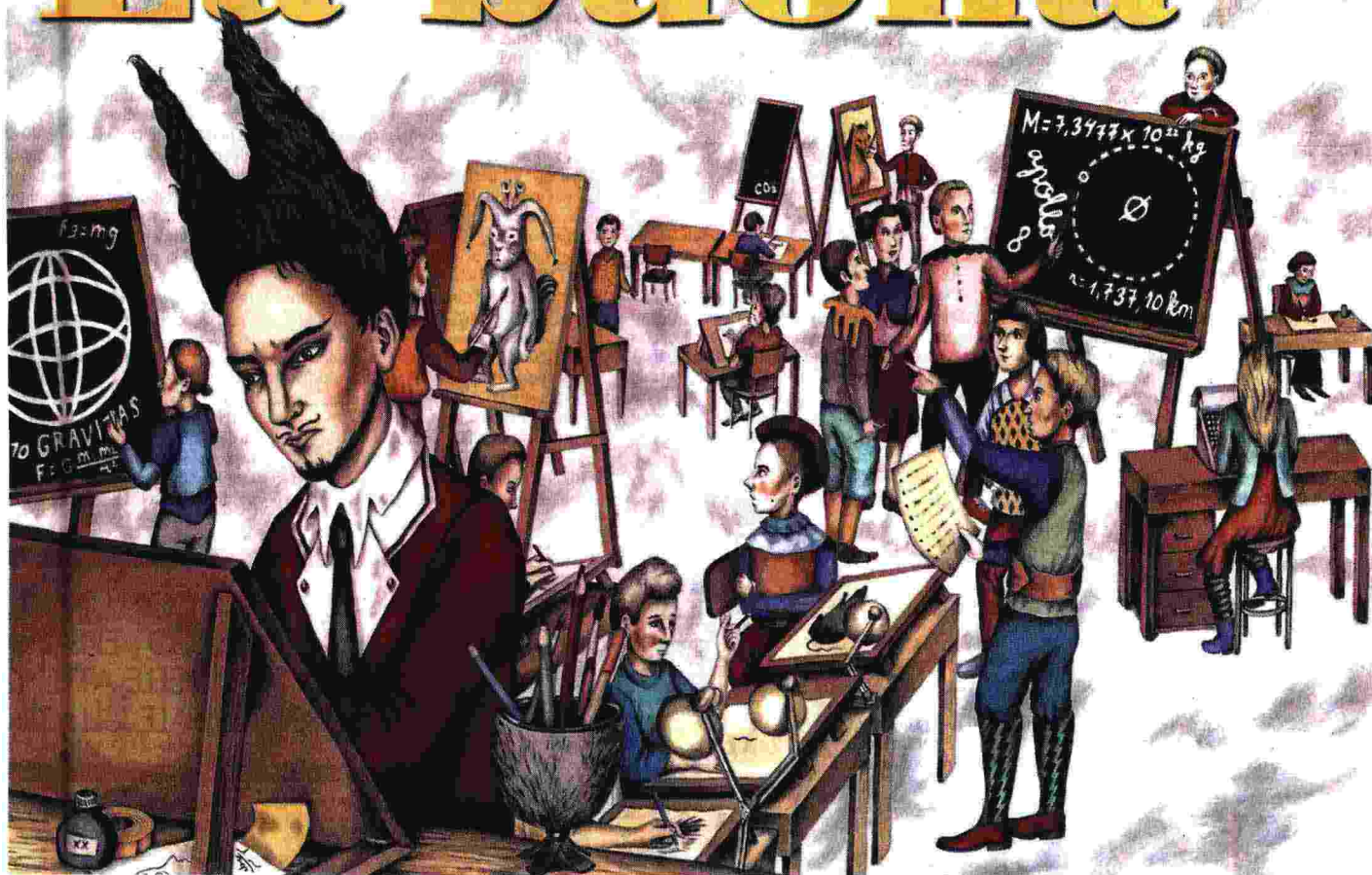
Per una scuola di qualità sono necessari finanziamenti certi. Pensiamo sia necessario portare l'investimento sull'Istruzione dal 4,7 % al 6,5 % del Pil. Vogliamo un sistema di istruzione completamente gratuito che non si basi sui «contributi volontari» oggi richiesti alle famiglie, quantificati in oltre 1 miliardo di euro complessivi secondo le associazioni dei genitori, ma che sia a carico dello Stato. Ciò è possibile svincolando gli investimenti in istruzione dai vincoli di stabilità in quanto considerati per la crescita del Paese e modificando la legge 62/2000 dividendo finalmente giuridicamente le scuole pubbliche e le scuole paritarie degli enti locali dalle scuole paritarie non statali, che dovrebbero essere escluse dai finanziamenti, ogni anno sempre più ingenti nonostante il dettame costituzionale.

### Edilizia Scolastica

Oggi in Italia il 32,5% degli edifici scolastici necessita di interventi urgenti di manutenzione. Il 58% delle scuole, inoltre, è stato costruito prima della normativa antisismica. Solo il 53% delle scuole possiede il certificato di agibilità e il 58,1% una certificazione igienico sanitaria. Alcune delle nostre proposte sono l'avviamento dell'Anagrafe sull'edilizia scolastica, il finanziamento di un fondo pluriennale, la costruzione di scuole nuove che possano permettere l'utilizzo di strumentazione didattica innovativa ed il ripensamento degli spazi scolastici, la conversione in scuole del patrimonio pubblico abbandonato e del patrimonio confiscato alle mafie.

La versione integrale del testo è consultabile e scaricabile qui: [http://issuu.com/retedellaconoscenza/docs/altrascuola\\_\\_2\\_](http://issuu.com/retedellaconoscenza/docs/altrascuola__2_)

# La buona



# EDUCAZIONE

Andrea Ranieri

**N**ella prima risposta alla proclamazione dello sciopero della scuola, in cui ha difeso senza se e senza ma il disegno di legge del Governo, il premier Renzi ha ammonito gli insegnanti a ricordarsi che la scuola non è solo loro ma anche degli studenti e dei genitori.

Non so che effetto gli ha fatto vedere le migliaia di studenti che hanno manifestato in tutta Italia, e i genitori, spesso con i bambini più piccoli per mano, che hanno aperto i cortei di molte scuole. Certamente non tutti.

Perché sono tanti quelli che hanno una idea proprietaria dei loro figli, e un atteggiamento antagonista verso la scuola, che per essere troppo inclusiva, troppo di tutti, priverebbe i loro figli delle attenzioni di cui hanno bisogno. E vedono male gli «zingari» a scuola, e i «negri», e sempre più spesso anche i portatori d'handicap. E non partecipano agli organi collegiali, e a scuola ci vanno co-

me avvocati dei loro figli, spesso contro i figli degli altri.

Un po' di tempo fa Paolino Pulici, il mitico «puliciccone» del Torino dello scudetto che oggi allena ragazzini, parlando dell'atteggiamento dei genitori che hanno investito costi quel che costi sul futuro da campioni dei loro figli, disse che il suo sogno era di «allenare una squadra di orfani». Un sogno sempre più condiviso da tante e tanti insegnanti oppressi da genitori ossessionati dalla voglia di veder primeggiare i loro figli.

Questo tipo di genitore è da sempre il target di riferimento della destra contro la scuola pubblica. Lo è stato dei repubblicani contro Obama, è stato un chiodo fisso della Moratti e della Gelmini.

Fa un po' impressione sentirlo evocare dal premier del Pd, che ne fa uno dei punti cardine della sua «rivoluzione» scolastica.

CONTINUA | PAGINA II



*La scuola che ha in testa Renzi è diseguale, gerarchica e sempre più privata. La contestazione non è solo ideologica. Si fonda sull'analisi dei contenuti della riforma, con proposte che studenti, insegnanti e sindacati hanno tentato di portare all'attenzione del Governo, senza ricevere ascolto*

## Genitori «proprietari» target della riforma

*La «libertà» di cui parla il premier significa la progressiva trasformazione della scuola in un servizio a domanda individuale*

### DALLA PRIMA

Andrea Ranieri

↳ Visto che le risorse pubbliche, è sempre il premier a dirlo, non potranno coprire tutti i costi delle scuole dell'autonomia, si apre ai finanziamenti privati col bonus fiscale e col 5 per mille, da versare alle singole scuole. Soldi probabili per le scuole bene, molto improbabili per quelle in cui vanno i figli della povera gente.

La disuguaglianza, e la dispersione scolastica che ne consegue, che è il problema più grosso della scuola italiana e che nel disegno di legge non è minimamente affrontato, crescerà, ma questo non è un problema se scegli di lasciare il pelo al familismo amorale e di cercarne il consenso.

Ed è dentro questa cornice che si collocano le stesse agevolazioni fiscali per chi manda i propri figli alle private. La scuola della libertà non è più quella che, secondo Costituzione, deve dare a tutti gli strumenti per essere liberi, ma quella in cui i genitori «liberano» se stessi e i loro figli dalla solidarietà verso i più deboli.

La «libertà» è la progressiva trasformazione della scuola in un servizio a domanda individuale, del resto coerente con la strisciante trasformazione di diritti in voucher, leggibile nel progetto

di riforma del Terzo Settore.

In piazza c'erano i genitori che agli organi collegiali ci vanno e che si sentono solidali con la buona scuola reale che fa dell'inclusione, della capacità di leggere anche le domande silenziose delle famiglie più povere, la propria ragion d'essere. E che si sarebbero aspettate una riforma degli organi collegiali capace di rigenerare il patto tra insegnanti, studenti, famiglie e territorio, che è alla base della scuola dell'autonomia. Altro che il dirigente capo azienda. Ma la riforma degli organi collegiali sarà, perlomeno secondo il disegno di legge arrivato in Parlamento, un decreto delegato, che né loro né il Parlamento potranno più discutere.

Che poi questa è l'assurdità più grande del disegno di legge approvato in Parlamento.

Le cose più importanti per fare una buona scuola davvero o non ci sono, come l'educazione degli adulti e il contrasto alla dispersione scolastica, o sono affidate a decreti delegati che saranno scritti da quegli stessi che hanno scritto le mostruosità su cui lo stesso governo sta facendo marcia indietro per effetto delle mobilitazioni dei sindacati e del lavoro di «riduzione del danno» in corso nella Commissione cultura della Camera.

Ma di riduzione del danno si tratta, mentre la scuola avrebbe davvero bisogno di cambiamenti veri e profondi,

magari a partire dalle tante esperienze di buona scuola reale presenti nel nostro Paese.

Non si sa ancora quanti dei tredici decreti delegati previsti dal disegno di legge saranno cassati e restituiti ad un normale iter legislativo. Sarebbe auspicabile tutti. Ci sono in essi questioni decisive per il futuro della scuola. Dalla riforma degli organi collegiali al reclutamento e alla formazione degli insegnanti e al rapporto tra scuola e Università, al diritto allo studio, allo Statuto degli studenti in alternanza e ai requisiti che devono avere le imprese e le altre realtà che li ospitano, alle azioni necessarie per rendere effettiva l'autonomia scolastica. Su ciascuno di questi temi i sindacati, le associazioni degli insegnanti e degli studenti hanno elaborato idee e proposte. Alcune erano scritte sui cartelli che hanno portato in piazza. Occorre ora raccoglierle e farne un progetto coerente. Sulla scuola non è più tempo di agire di rimessa rispetto alle proposte del governo. La sinistra che a vario titolo siede in Parlamento e che è stata in piazza coi lavoratori della scuola ha il compito importante di elaborare su ciascuno di questi temi proprie proposte da sottoporre al mondo della scuola e al dibattito parlamentare.

Coerenti col dettato costituzionale che vuole la scuola laica, democratica, inclusiva. Di tutti e di ciascuno. Una scuola che non insegni ad adattarsi al mondo così com'è ma tenga viva la voglia di cambiarlo.

SONO TANTI CON UN ATTEGGIAMENTO  
ANTAGONISTICO VERSO LA SCUOLA, CHE PRIVEREBBE  
I LORO FIGLI DELLE ATTENZIONI DOVUTE.  
E VEDONO MALE GLI «ZINGARI» E I «NEGRI»





# Io che una riforma l'ho fatta vi dico: questa non è Buona scuola

MERITO, CARRIERA, PREMIALITÀ SONO PAROLE GIUSTE. MA QUI CI SONO ASSUNZIONI PER SANATORIA E ZERO IDEE PER IL LAVORO

Al direttore - Posso evitare di chiamarla "riforma"? Perché quella della Buona Scuola non lo è. Le parole sono importanti. Non si chiama riforma il cambia-

DI MARIATELLA GELMINI\*

mento nominalistico, non si chiama riforma il cedimento al ricatto sindacale, non si chiama riforma un accozzaglia di provvedimenti che si annullano a vicenda producendo una somma zero. Questo è il "metodo Renzi". Politicamente è un metodo analogo a quello di Nichi Vendola: la "narrazione". Di fiabe. Ma entriamo nel merito: con il passare dei giorni e con il procedere dell'iter parlamentare, il disegno di legge del governo sulla scuola sta rivelando sempre di più il suo vero volto: l'ennesima stabilizzazione del personale, imposta dall'Europa, che esclude gran parte degli insegnanti precari, e non quell'intervento rivoluzionario che si auspicava all'indomani della presentazione del piano della Buona Scuola.

Eppure avevamo condiviso una visione, quella di Renzi, che inizialmente sembrava poter consentire alla scuola di sganciarsi dalle logiche post '68 e ripartire dalle riforme liberali di centrodestra: grazie a noi, infatti, parole quali merito, carriera, valutazione, premialità, raccordo con le imprese, sono entrate nel vocabolario del premier e sono state riconosciute come pilastri per ricostruire un sistema scolastico moderno e competitivo. Siamo stati invece da sempre critici sul legare queste vere innovazioni con una sanatoria di assunzioni senza concorso di 100 mila docenti.

La politica di Renzi sembrava in linea con il riformismo a cui si è sempre ispirato il centrodestra, e per questo abbiamo pensato di poterla accogliere, se non che poi ha mostrato il suo vero volto: quello di un rinnovamento solo di facciata, che non modernizza né la scuola né il paese. Il disegno di legge lega in modo strumentale, con logica ricattatoria, le assunzioni in massa di precari ad un pacchetto di proposte che su diversi punti ha radicalizzato i poteri del dirigente e ha infine annacquato quei principi che anche noi avevamo inizialmente condiviso. Il governo si è quindi opposto alle richieste giunte dalle sedi parlamentari e dai diversi stakeholder di scindere i due provvedimenti, scommettendo sull'effetto trascinarsi del consenso di un piano di assunzioni che prescinde da una valutazione del fabbisogno. Tuttavia, al di là del fatto che non c'è stato l'effetto consenso sperato, è necessario fare chiarezza sul piano di assunzioni previsto dal provvedimento. E' bene precisare che si tratta di un "mini" piano di assunzioni. Dal 2008 al 2012 abbiamo assunto circa

130 mila unità tra personale docente e Ata. Per il solo anno scolastico 2011/2012 sono state immesse in ruolo ben 66.300 persone. Quelli di oggi non sono numeri così straordinari. Infatti le graduatorie a esaurimento non saranno comunque completamente estinte, a dispetto degli annunci della prima ora. E' bene ricordare queste cifre sia a chi sostiene che si sta procedendo al più grande piano di assunzioni mai realizzato, sia a chi dice che durante il mio mandato sono stati fatti soltanto tagli all'organico. E' esattamente il contrario: nel corso del governo Berlusconi era stato intrapreso un processo di riforma che prevedeva un disegno complessivo di riduzione della pianta organica e una strategia ben delineata, per eliminare definitivamente il precariato nella scuola e restituire la dignità che si deve a chi svolge un ruolo educativo così importante.

Il piano di progressiva eliminazione del precariato prevedeva un percorso logico lineare: la copertura del turn over annuale della scuola - circa 30 mila docenti - per il 50 per cento attingendo dalle graduatorie ad esaurimento e per l'altra metà attraverso l'assunzione di giovani abilitati a numero chiuso, appunto con il Tfa. I successivi governi hanno stravolto questo metodo slegando i percorsi di abilitazione da qualsiasi logica di valutazione delle effettive risorse umane necessarie. Risultato: aumento della spesa pubblica e impossibilità di far fronte agli investimenti promessi (e necessari), per esempio quelli per l'edilizia scolastica.

Ma ora, una volta scelta dall'attuale governo la strada delle assunzioni per sanatoria, senza valutazione di merito, che ha per altro rappresentato la prassi della storia della scuola italiana, non si può distinguere tra precari di serie A e precari di serie B e non includere anche gli abilitati con percorsi di Tfa e Pas. Il ministro Giannini ha affermato che "una cosa è avere la patente, altra cosa è acqui-

stare la macchina"; in questo modo vengono calpestate le aspettative di tutte quelle persone che hanno creduto nei percorsi di abilitazione e che li hanno portati a compimento, con la fondata speranza di poter essere assunti. Con il piano adottato dalla Buona scuola, il rischio è che guidino l'auto persone con la patente scaduta, in quanto non hanno mai aggiornato le proprie competenze e potrebbe non bastare l'anno di formazione e prova previsto dal ddl. Il piano assunzio-

nale lascia fuori migliaia di docenti - le stime oscillano tra i 400 e i 500 mila tra abilitati e non abilitati - che comunque prestano normalmente servizio nelle scuole. Anche la quota di 50 mila insegnanti assunti senza cattedra, per i "po-

sti funzionali", che in apparenza dovrebbero occuparsi dei progetti di arricchimento del piano dell'offerta formativa e della nuova obbligatoria alternanza scuola-lavoro, di fatto dovranno invece dare priorità a coprire le assenze dei colleghi di ruolo: un compito da "tappabuchi" aggravato dal fatto che il ddl consente di insegnare discipline per cui non si ha nemmeno l'abilitazione.

Per il resto, questo disegno di legge manca di una visione sistemica e di quel coraggio necessario per approvare un provvedimento che produca davvero una rivoluzione organizzativa e culturale del mondo della scuola. Innanzitutto, vi è una mancanza di coraggio nell'affrontare direttamente nel ddl il tema della semplificazione, penso al riordino delle numerose disposizioni normative sulla scuola, alle modalità per conseguire l'abilitazione, al riassetto della governance e degli organi collegiali, inserendoli invece in una delega dai confini amplissimi e dai criteri vaghi e indefiniti. In questo modo si rinvia la concreta attuazione di tasselli importanti, come quello cruciale della valutazione, a successivi provvedimenti che verranno assunti dall'esecutivo e sui quali il Parlamento potrà solo esprimere un parere peraltro non vincolante. Lo strumento normativo del disegno di legge, invece, se non legato a doppio filo al destino dei precari, sarebbe stato il più consono per un serio dibattito nel luogo istituzionale a ciò deputato, il Parlamento. La disponibilità al confronto, al dialogo, non si realizza blindando un testo col contingentamento dei tempi parlamentari e ascoltando le richieste dei sindacati con incontri nella segreteria del partito di maggioranza, ma con un confronto con tutte le forze politiche, soprattutto quelle più responsabili che superano le logiche ostruzionistiche con l'obiettivo di migliorare la riforma.

Invece, nella Commissione VII della Camera dei Deputati, dove si sta svolgendo il dibattito sul progetto di legge, a forza di emendamenti da parte della relatrice, il ddl sta mitigando molte delle proposte più progressiste del testo originario. L'esempio più lampante è quello del ruolo del dirigente scolastico. Allarmati dal "preside sceriffo", anziché agire creando una serie di contrappesi al potere del preside e introdurre da subito un sistema di valutazione efficace e in grado di far corrispondere a maggiori poteri maggiori responsabilità, prevedendo anche un sistema sanzionatorio, si è preferito tornare alla logica collegiale tipica degli anni Settanta, che ha mostrato tutta la sua inefficacia. Al dirigente scolastico è rimasto, al momento, l'unico potere di scegliere i docenti, se confermata



nel corso dell'esame degli altri articoli del ddl. La questione da porre non riguarda tanto quali prerogative debba avere il dirigente scolastico, quanto come dotare la scuola della migliore governance per renderla efficiente, a partire dalla individuazione di livelli organizzativi e di ricerca intermedi e dalla differenziazione di ruoli e carriere. Si tratta dunque di superare quella logica dell'adempimento che caratterizza le strutture burocratiche, ed andare invece verso una piena assunzione di responsabilità nella gestione di risorse umane, strumentali e finanziarie di una scuola dell'autonomia. Anche la scelta di accantonare la discussione in Commissione degli articoli fondanti il ddl e, per ciò stesso, anche i più controversi, più che come disponibilità al dialogo, può essere letta nella prospettiva della trattativa sindacale cui anche questo governo, nonostante un iniziale convinto decisionismo, sembra dover sottostare. Sui temi dell'organico, dell'autonomia, delle immissioni in ruolo, della governance scolastica, il governo si confronterà prima con le parti sociali e solo dopo si potrà riprendere la discussione in Commissione. Intanto la discussione procede su altre questioni come l'edilizia scolastica. Qui è necessario focalizzare l'attenzione soprattutto sulla dotazione finanziaria. Non è chiaro quale sia la fonte finanziaria degli investimenti e quanti di quei 300 milioni stanziati, alcuni dei quali relativi alla programmazione comunitaria settennale, siano disponibili per gli interventi da realizzare durante quest'anno. Altre disposizioni in materia di edilizia scolastica riguardano l'accelerazione dei lavori di messa in sicurezza delle scuole già avviati e finanziati durante le legislature precedenti, a conferma di due evidenze: la prima è che il provvedimento non contiene nulla di nuovo, la seconda è che gli interventi, anche quando programmati, stentano ad essere realizzati anche per lungaggini burocratiche. Mi chiedo allora se la soluzione non possa essere anche per noi quella già adottata in molti altri paesi a livello europeo. Mi riferisco al ricorso a nuove modalità di finanziamento, anche attraverso modalità come il project financing e strumenti finanziari quali fondi immobiliari e le Società di Investimento Immobiliare Quotate, che possano supportare gli enti locali, sempre più in difficoltà nel sostenere tali spese, e consentano di attrarre investimenti istituzionali anche europei ed internazionali. Quanto agli enti locali, è necessario che si intervenga sullo sbloc-

co del patto di stabilità per le opere di edilizia scolastica. Solo con un investimento ordinario e certo, accompagnato dallo sblocco del patto di stabilità interno, gli interventi per l'edilizia scolastica potranno essere concretamente effettuati senza quei ritardi che peggiorano ciò che invece può essere ben risolto con la manutenzione.

Anche le indagini diagnostiche, per cui vengono stanziati 40 milioni, pur essendo certamente un elemento positivo in grado di contrastare i fenomeni i rischi di distacco di intonaco nelle aule o di crolli di solai, da sole restano uno strumento fine a se stesso, che potrà al massimo sollevare da responsabilità chi le ha promosse. Alle indagini deve seguire la concreta

possibilità di attuare gli interventi necessari nel caso in cui vengano riscontrate anomalie, salvo scoprire che i 40 milioni stanziati non sono sufficienti a coprire la spesa per la diagnosi di tutti gli edifici che ne avrebbero bisogno. Al momento, infatti, dopo numerosi rinvii, non è stata ancora resa nota l'anagrafe dell'edilizia scolastica e le informazioni relative allo stato degli edifici che dovrebbero essere contenute in essa.

Emblematica di un provvedimento che stenta a realizzare quell'impulso al rinnovamento di cui la scuola avrebbe bisogno, è la vicenda della premialità legata al merito. Fino all'approvazione del testo definitivo trasmesso alle Camere, abbiamo assistito a un vero e proprio andirivieni di cifre e percentuali per trovare la giusta mediazione tra l'idea originaria della progressione di carriera legata al merito e l'impostazione di chi non vuole rinunciare al criterio della anzianità di servizio. La posizione di compromesso è rappresentata dall'attuale formulazione che lascia invariato il criterio degli scatti di anzianità e stanziando 200 milioni aggiuntivi per la premialità, che potrebbero tradursi in circa 17 euro al mese in più per i docenti.

Il vero elemento di discontinuità con il passato è quindi rappresentato dalla introduzione del concetto di alternanza scuola/lavoro. Finalmente viene scardinata l'antica concezione per cui chi studia non può lavorare e viceversa e, soprattutto, che imparare un lavoro non costituisce un obiettivo di importanza minore rispetto ad altri. Occorre avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di prendere atto che il problema della dispersione scolastica nel nostro paese ci colloca ben al di sopra della media dei paesi Ocse e che quindi occorre offrire un'alternativa formativa di qualità attraverso "il fare", anche a scuola. Nei paesi europei, dove è minore la differenza tra il

tasso di disoccupazione generale e quello della disoccupazione giovanile - Germania, Olanda, Austria, Danimarca - vi è un rapporto stretto e organico tra sistema scolastico e sistema produttivo. L'incontro con il mondo del lavoro è dinamico e continuo e la collaborazione tra scuole e imprese avviene all'interno del percorso educativo, fin dalla progettazione degli interventi, con una previsione delle competenze necessarie all'ingresso nel mondo del lavoro.

#### **Facilitare il passaggio da scuola a lavoro**

Finora l'autoreferenzialità del sistema educativo, ha inciso negativamente sulle prospettive occupazionali dei più giovani; rispetto ai coetanei di altri paesi, infatti, i nostri giovani incontrano il lavoro in età troppo avanzata e con conoscenze poco spendibili per l'assenza di un vero contatto con il mondo produttivo durante il percorso di studi. E' necessario quindi facilitare la transizione dalla scuola al lavoro con un ruolo attivo alle istituzioni scolastiche e formative in stretta relazione con le politiche del lavoro; rilanciare l'istruzione tecnica e l'istruzione e formazione professionale, centrate su una interlocuzione sistematica tra teoria e pratica, tra studio e lavoro, tra competenze generali e professionali e favorire collaborazioni stabili tra sistema educativo e quello delle imprese, anche attraverso il potenziamento dell'apprendistato formativo.

Anche in questo caso, però, per rendere più efficace la norma, ci saremmo aspettati una maggiore sistematicità tra i provvedimenti, soprattutto con lo schema di decreto legislativo di riordino delle forme contrattuali approvato in via preliminare dallo stesso governo e ora al vaglio delle commissioni parlamentari per il parere. Lo schema di decreto, infatti, modifica il testo unico sull'apprendistato. L'auspicio è quindi quello di non creare situazioni di disparità di trattamento tra i diversi alunni per l'accesso al contratto di apprendistato e il conseguimento dei titoli e delle qualifiche, rischio che si corre nel caso di norme non opportunamente coordinate.

Attendiamo l'approvazione finale della legge per una valutazione compiuta del provvedimento, ma al momento sembrano due le direttrici prevalenti e tutt'altro che riformiste, da un lato la convinzione di voler procedere a passo spedito all'approvazione del provvedimento per la realizzazione del piano straordinario di assunzioni, dall'altro la disponibilità a indietreggiare di fronte a scelte necessarie, ma forse giudicate ancora troppo audaci per gran parte della stessa.

*\* deputato di Forza Italia ed ex ministro dell'Istruzione*

Avevamo condiviso la visione di Renzi, che sembrava consentire alla scuola di sganciarsi dalle logiche del '68. Il nostro piano di progressiva eliminazione del precariato era logico e lineare, ma è stato distrutto. E dove sono (davvero) le risorse da investire? Manca organicità e trattare al ribasso con i sindacati è un errore

